

ECONOMIA

Cordua: «All'automotive serve più tempo L'Europa ripensi il passaggio all'elettrico»

Il presidente di Apindustria: «Il caro energia destinato a restare anche nel 2022» Associati a quota 1.400

L'associazione

Roberto Ragazzi
r.ragazzi@gialedibrescia.it

BRESCIA. Digitalizzazione, sostenibilità, inflazione, costi dell'energia. Sono le incognite che agitano i pensieri degli imprenditori in questo scorcio di fine d'anno. Nonostante la ripresa, molte piccole e medie imprese bresciane si leccano ancora le ferite del crollo dei ricavi del 2020. A certificarlo è l'interessante indagine, realizzata dal Centro Studi **Apindustria Confapi Brescia** in collaborazione con lo Studio Associato Capezzuto Meleleo, che segnala un netto peggioramento del rating per il 33% delle pmi bresciane.

Il presidente Pierluigi Cordua guarda con fiducia al futuro. Nel corso del 2021 l'associazione di via Lippi ha cercato di sostenere le imprese facendo sintesi con le istituzioni, con la politica, con il sistema bancario; offrendo nuovi servizi

di welfare territoriale, accompagnando le aziende alle fiere di settore; tessendo sinergiche collaborazioni per il trasferimento tecnologico, ma anche allestendo in associazione un hub vaccinale. «Proposte efficaci - spiega - che hanno dato i loro frutti portando il numero degli associati a sfiorare le 1.400 unità: solo nel 2021 si segnalano 79 nuovi iscritti». «Le imprese del nostro territorio hanno saputo reagire alla pandemia: archiviamo un 2021 con un forte rimbalzo. Hanno sfruttato la situazione per rimanere liquide e patrimonializzate».

Restano ancora molti elementi di incertezza.

«È vero, lo scenario attuale evidenzia molti problemi, primo fra tutti quello legato alle materie prime con la difficoltà nel reperimento e trasferimento dei costi sui prezzi dei clienti e la perdita di redditività forse non più recuperabile. Al momento non si intravede un'inversione di rotta all'aumento dei costi di materie prime, logistica, ma soprattutto dell'energia».

Si apre un problema nell'automotive: il passaggio all'elettrico porterà perdita di posti di lavoro.

«Il tema è importante ed urgente, sono a rischio migliaia di posti di lavoro. C'è troppa confusione e soprattutto manca una strategia su come affrontare questo passaggio: mancano ad esempio le infrastrutture in grado di sostenere la transizione. Riconvertire un'intera filiera industriale è complicato, serviranno aiuti corposi».

Quale strada intraprendere?

«È necessario rimodulare la strategia sulla transizione: serve più tempo. Condividiamo appieno gli obiettivi della sostenibilità e l'urgenza di abbattere le emissioni di Co2. Ma credo sia altresì necessaria una riflessione su come raggiungere questi traguardi. Insomma bisogna dare modo alla filiera dell'automotive di poter utilizzare ricerca e innovazione al fine di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale tutelando aziende e occupazione».

Come vede il 2022?

«Il 2021 è stato un anno di forte crescita per molti comparti. Ma la marginalità è in contrazione, per via dell'aumento dei costi delle materie prime. Nel 2022 continuerà questo forte impatto inflattivo che potrebbe innescare spirali negative. Il costo dell'energia non andrà a calare. Anzi, è



L'incontro di fine anno. Al centro il presidente Pierluigi Cordua, con Luigi Meleleo e Francesco Brigatti

uno degli elementi che potremmo definire essenziali per rendere economicamente sostenibili i massicci investimenti che servono nelle rinnovabili».

Come preparare le imprese a questa transizione?

«L'associazione sta facendo sintesi con le istituzioni, con la politica, con il sistema bancario per cercare di cogliere tutte le opportunità e accompagnare questo processo. Stiamo investendo in comunicazione, per preparare gli imprenditori, far capire loro quali sono i problemi che si aprono e quali le soluzioni da adottare. L'obiettivo è accrescere una nuova cultura d'impresa». //

Lo studio: il 33% delle imprese ha peggiorato il proprio rating

BRESCIA. Ricavi e margini del 2020 in netto calo, tengono gli indici di solidità patrimoniale e finanziaria, cresce il numero di imprese in perdita. Sono alcuni dei risultati dello studio sui bilanci 2020 e 2019 delle Pmi bresciane realizzato dal Centro Studi **Apindustria** con lo Studio Associato Capezzuto - Meleleo, consulente fiscale e tributario. Emerge che il 50% del campione (650 imprese) ha mantenuto il medesimo rating, il 17% lo ha migliorato mentre il

33% lo ha peggiorato. Uno scenario - spiega Luigi Meleleo - tutto sommato, migliore del previsto, anche se una fascia d'impresе, che già mostrava qualche fragilità prima della pandemia, si è spostata verso situazioni di sofferenza. Nel 2020 i ricavi si sono contratti in media dell'11,3%, in netta flessione anche la redditività lorda (-16,9%) e netta, con il ROE in calo dal 12,1% al 6,4%. Il calo più forte è stato subito dalle micro e dalle medie-grandi imprese, mentre le piccole hanno avuto una contrazione di minore entità.

BILANCIO E PROSPETTIVE Lo studio di Apindustria Confapi Bs con Capezzuto-Meleleo

Covid-19, le Pmi tengono ma «pagano» con i ricavi

Nel 2020 difficoltà anche sul fronte margini per le piccole e medie ditte del territorio. Cordua: «Nel nuovo anno opportunità e ulteriori impegni»

Marta Giansanti

●● Il tessuto produttivo bresciano delle Pmi regge l'urto della pandemia, mostrando una sostanziale tenuta, anche se aumentano le imprese in perdita e si registra un netto calo dei ricavi e margini. È quanto emerso dalla seconda edizione dell'analisi dei bilanci, effettuata su un campione di 650 imprese iscritte a **Apindustria Confapi Brescia** (il 70% metalmeccaniche), mettendo a confronto i consuntivi 2019 e 2020 per comprendere gli effetti della crisi generata dal Covid-19.

L'indagine, condotta dal

Centro studi dell'associazione di via Lippi in collaborazione con lo Studio associato Capezzuto-Meleleo, presentata in occasione del tradizionale appuntamento di fine anno, fa emergere un dato in particolare: il 33% del campione ha peggiorato il rating, la metà, invece, ha mantenuto lo stesso livello e il 17% lo ha migliorato. L'analisi è basata sulla classificazione adottata da Modefinance, che distingue per lettera e colore 10 categorie di rischio crescente: da quelle sane fino a quelle rischiose, sulla base della solidità finanziaria e sulla vulnerabilità rispetto alle condizioni di contesto. Un «pericolo» aumentato nel 2020 «in misura significativa», all'interno di un sistema colpito dai primi mesi di chiusura forzata e, nella fase successiva, dal prolungamen-



Una fase dell'incontro di presentazione dello studio nella sede di Apindustria Confapi Brescia

to delle restrizioni e dal rallentamento dell'attività economica. Fattori che hanno portato a un netto calo del volume d'affari, in media dell'11,3% sul 2019, e dei margini lordi del 16,9%. Per alcune realtà la situazione è stata ben più critica, costrette a chiudere il bilancio in «rosso» (dall'11,5% del 2019 al 19,9% del 2020). Una contrazione degli utili che ha generato effetti negativi anche sulla redditività netta, con il ROE (indice di redditività del capitale proprio) in calo dal 12,2% al 6,4%.

A soffrire maggiormente sono state le micro imprese e le medio-grandi (-13%). Le realtà di piccole dimensioni hanno registrato una contrazione minore, pur sempre importante, pari a quasi -10%. Un andamento diffu-

so e trasversale in ogni settore, anche se il tessile si conferma il più danneggiato. «Le imprese, soprattutto quelle minori, hanno uno scarso livello di patrimonializzazione e un'esposizione significativa verso il sistema bancario - ha spiegato Luigi Meleleo, partner dello studio che ha collaborato all'analisi -. La conseguenza è la difficoltà nell'acquistare altre risorse per investimenti, oltre al reperimento di materie prime e a trasferire gli aumenti dei costi sui prezzi con perdita di redditività forse non più recuperabile». Una situazione in parte mitigata dalla riduzione dei costi esterni, ridotti dell'11,5%, e da un patrimonio netto aumentato da 2,3 a 2,8 miliardi di euro (+23% guardando al 2019), ma fortemente condizionato dall'in-

cremento delle riserve di rivalutazione.

«Nonostante qualche difficoltà la ripresa del sistema Paese è evidente, con performance tra le migliori a livello europeo - ha concluso Pierluigi Cordua, leader di **Apindustria Confapi Brescia** -. Ci attendiamo un ulteriore consolidamento nella prima metà del 2022, tuttavia restano incertezze legate al costo delle materie prime e della logistica e ulteriori future nubi all'orizzonte dettate da un fenomeno di compressione: sfide necessarie e dalle grandi opportunità, tra cui la sostenibilità e l'evoluzione green, che richiedono risposte veloci e tempi di realizzazione troppo ristretti soprattutto per le Pmi».

BRESCIA

CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
brescia.corriere.it

Via Crispi 3, Brescia 25121 - Tel. 030 29941
Fax 030 2994960 - mail: corrierebrescia@rccs.it

Economia Il bilancio di Apindustria

Piccole e medie imprese, ripresa frenata dai rincari

di **Nicole Orlando**

Dopo un 2020 in sofferenza a causa della pandemia, che ha portato a un crollo generalizzato dei fatturati, le piccole e medie imprese bresciane nel corso del 2021 sono tornate a crescere, grazie a una ripresa trainata in particolare dall'export. Il 2022 dovrebbe portare a un consolidamento del trend positivo, ma il futuro delle imprese è offuscato dall'aumento incontrollato dei costi delle materie prime, della logistica e dell'energia, e del perdurare dell'incertezza sul fronte della pandemia. Per questo Apindustria chiede un prolungamento delle scadenze fissate per la transizione green (in particolare per quanto riguarda il settore dell'automotive) e aiuti concreti alle imprese che hanno iniziato il percorso verso la sostenibilità ambientale.

a pagina 3

Corriere della Sera Mercoledì 15 Dicembre 2021

PRIMO PIANO | 3

L'ECONOMIA

Apindustria: la pandemia e l'aumento dei prezzi rallentano la crescita e la sostenibilità ambientale

Pmi, più tempo per la transizione green

Se il 2020 per le imprese è stato l'anno del crollo, il 2021 è l'anno della resistenza ai colpi e di una prima ripresa. E il 2022 sarà quello del rilancio. Pandemia e costo delle materie prime permettendo. Apindustria chiude il secondo anno segnato dal Covid e dalle sue molteplici conseguenze, un anno «impegnativo», spiega il presidente Pierluigi Cordua: «All'inizi del 2021 abbiamo avuto un forte rimbalzo, con un incremento dei fatturati dovuto alla risposta positiva del territorio ma anche dell'intero sistema-Paese». Risultati positivi sono stati registrati soprattutto dall'export, mentre per il futuro il pensiero è rivolto al Pnrr: «Ci sono molti soldi in arrivo ma vanno intercettati, canalizzati e poi spesi. Bisogna aiutare le aziende a capire come attingere ai fondi». Ancora presto, però, per dichiarare chiuso il periodo più critico: «Vediamo molte nubi all'oriz-

zonte, a partire dall'aumento incontrollato del costo delle materie prime, della logistica e dell'energia». Elementi che rischiano non solo di frenare la ripresa economica ma anche di complicare i percorsi verso la sostenibilità ambientale. «Stiamo attraversando un periodo di compressione — evidenza Cordua — e le imprese sono chiamate ad adeguarsi in uno spazio di tempo troppo ristretto». Caso emblematico quello dell'automotive, che vede all'orizzonte una precisa data di scadenza per la riconversione all'elettrico (il 2035) ma non è dotata di strumenti sufficienti per raggiungere l'obiettivo. «Serve più tempo. E più chiarezza: l'Unione europea deve pensare a una strategia, perché la riconversione di intere filiere è un processo complesso. Ancora di più con il costo dell'energia alle stelle». Da qui la richiesta di aiuti concreti, oltre alla proposta di avviare un



La scadenza La produzione di motori a combustione dovrebbe cessare nel 2035

500

Milioni

La riduzione dei ricavi nel corso del 2020, per un totale di 4,45 miliardi a fronte dei 5,02 miliardi di ricavi del 2019

confronto diretto tra politica, sindacati e imprese.

Apindustria ha presentato inoltre l'analisi dei bilanci di esercizio (in collaborazione con lo studio Capezzuto-Meleleo) relativi al 2020, su un campione di 650 imprese as-

sociate (il totale è di 1.400). Il 50% delle imprese ha mantenuto invariato il proprio rating, mentre il 17% è migliorato e il 33% ha dichiarato un rating peggiore. In linea di massima ricavi e margini sono crollati: la media è di un -11,3% dei ricavi, mentre la marginalità lorda si è ridotta del 16,9% (tra il 2018 e il 2019 aveva registrato un +4,6%). Raddoppiato inoltre il numero delle imprese che hanno chiuso in negativo: da 5,3 a 10,8. Nel 2020 i fatturati sono calati complessivamente di 500 milioni.

A soffrire di più sono state le micro e medie imprese, mentre le «piccole» sono riuscite a ottenere risultati migliori. Il peggio sembra essere passato, ma ora le imprese si preparano, spiega Cordua, a una «ristrutturazione e patrimonializzazione» necessarie per fare fronte all'aumento delle materie prime.

Nicole Orlando
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cordua
La difficoltà nel reperire materie prime ed energia non accenna a diminuire, alle imprese servono aiuti per la ripresa

Cronache

Brescia

Ricavi in caduta libera, Pmi in crisi

Solo un'impresa su quattro ha tutti i parametri economici in regola, mentre sono raddoppiate quelle a rischio

BRESCIA

di Federica Pacella

Ricavi e margini del 2020 in netto calo, tengono gli indici di solidità patrimoniale e finanziaria, ma cresce il numero di imprese in perdita. Sono alcuni dei risultati principali del corpo studio tra i bilanci d'esercizio 2020 e 2019 delle PMI bresciane realizzato dal Centro Studi **Apindustria Confapi Brescia** in collaborazione con lo Studio Associato Capezzuto - Meleleo. Dall'analisi condotta confrontando i bilanci d'esercizio 2019 e 2020 di 650 imprese, emerge come primo dato che il rischio delle imprese associate si è alzato. Le imprese sane sono scese di quasi cinque punti percentuali (dal 30,5 al 25,5%), quelle equilibrate sono rimaste pressoché uguali (dal 41,5% al 41%), mentre quelle vulnerabili sono cresciute di due punti (dal 24,3 al 26,1%) e quelle rischiose sono raddoppiate (dal 3,7% al 7,1%). Il 50% del campione ha mantenu-



Secondo lo studio di **Apindustria** la situazione delle Pmi è allarmante

to il medesimo rating, il 17% lo ha migliorato mentre il 33% lo ha peggiorato.

Tuttavia, chi è migliorato, si è spostato di una o due classi di rating, mentre chi è peggiorato è crollato anche fino a tre diverse classi. Nel 2020 i ricavi si sono contratti in media dell'11,3%, in netta flessione anche la reddi-

tività lorda (-16,9%) e netta, con il ROE in calo dal 12,1% al 6,4%. Il calo è stato diffuso e trasversale tra i diversi settori, con il tessile che resta il più colpito (-23%). «Dallo studio - sottolinea Luigi Meleleo, partner dello Studio Associato Capezzuto Meleleo - è emerso che le imprese, soprattutto quelle di minori dimensio-

ni, hanno uno scarso livello di patrimonializzazione e una esposizione significativa verso il sistema bancario, a causa anche della massa di liquidità immessa nel sistema dai provvedimenti governativi e che hanno impedito il default immediato».

Il contesto generale che ha caratterizzato il 2021 è destinato a persistere anche nei primi mesi del 2022, con l'aggiunta dell'aumento dell'inflazione. «Si archivia un 2021 caratterizzato da un forte rimbalzo - afferma il presidente di **Apindustria Confapi Brescia** Pierluigi Cordua - nel quale le imprese hanno sfruttato la situazione per rimanere liquide e patrimonializzate. Restano elementi di incertezza, legati al costo delle materie prime e della logistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE IL 2022 SARÀ IN SALITA
Permangono elementi di incertezza, legati al costo delle materie prime e della logistica

Apindustria: «A Brescia imprese in sofferenza»

Il presidente Cordua: «Rimbalzo nel 2021 dopo la crisi del 2020, ma restano elementi di incertezza»



14 dicembre 2021

Ricavi e margini del 2020 in **netto calo**, indici di solidità patrimoniale e finanziaria **in tenuta**, ma numero di imprese in perdita che è **cresciuto**. Sono alcuni dei risultati principali del confronto tra i bilanci d'esercizio 2020 e 2019 delle **PMI bresciane** realizzato dal Centro Studi **Apindustria Confapi Brescia** e **consultabile cliccando sull'icona [undefined](#)**.

In particolare, è stato spiegato, «dal confronto tra il 2019 e 2020 (ben 650 le imprese analizzate, per il 70% circa metalmeccaniche; ndr) emerge che il 50% del campione ha mantenuto il **medesimo rating**, il 17% lo ha **migliorato** mentre il 33% lo ha **peggiorato**».

Uno dei dati più evidenti, spiega Apindustria Confapi Brescia, «è che **il rischio delle imprese associate si è alzato**. Le imprese **sane** sono scese di quasi cinque punti percentuali (dal 30,5 al 25,5%), quelle **equilibrate** sono rimaste pressoché uguali (dal 41,5% al 41%), mentre quelle **vulnerabili** sono cresciute di due punti (dal 24,3 al 26,1%) e quelle **rischiose** sono raddoppiate (dal 3,7% al 7,1%). Nel 2020 **i ricavi si sono contratti in media dell'11,3%**, in netta flessione anche la redditività lorda (-16,9%) e netta, con il ROE in calo dal 12,1% al 6,4%. A livello dimensionale il calo più forte è stato subito dalle micro e dalle medie-grandi imprese (rispettivamente -12,7% e -12,6%), mentre le piccole imprese hanno avuto una contrazione di minore entità (-9,5%)».

Il presidente di Apindustria Confapi Brescia Pierluigi Cordua commenta così: «Si archivia un 2021 caratterizzato da un **forte rimbalzo**, nel quale le imprese hanno sfruttato la situazione per rimanere liquide e patrimonializzate. Restano, come è noto, **elementi di incertezza, legati al costo delle materie prime e della logistica**».

L'auspicio è che il 2022 possa portare un **consolidamento della ripresa**, aiutati dalle risorse del **Pnrr**: «Digitalizzazione, sostenibilità, inflazione, costi dell'energia – osserva Cordua – sono tanti gli elementi in campo in questo momento. In alcuni casi sono anche opportunità, ma quello che si dovrebbe o si potrebbe fare in dieci anni, in questo momento si è costretti a realizzarlo con un **orizzonte temporale molto breve**. La nostra associazione farà sintesi con le istituzioni, con la politica, con il sistema bancario per cercare di cogliere tutte le opportunità e per accompagnare con il giusto spirito questo processo. Per accrescere, in una parola, la **cultura d'impresa**».

M. T.

Brescia, le imprese reggono l'urto della pandemia

Emerge da uno studio di Apindustria Confapi: il 50% delle aziende ha mantenuto il medesimo rating, il 17% lo ha migliorato e il 33% lo ha invece peggiorato.

di Redazione - 14 Dicembre 2021 - 13:36 Commenta Stampa Invia notizia 3 min

(red.) Ricavi e margini del 2020 in netto calo, tengono gli indici di solidità patrimoniale e finanziaria, cresce il numero di imprese in perdita.

Sono alcuni dei risultati principali del corposo studio tra i bilanci d'esercizio 2020 e 2019 delle PMI bresciane realizzato dal Centro Studi **Apindustria Confapi Brescia** in collaborazione con lo Studio Associato Capezzuto – Meleleo, consulente fiscale e tributario dell'Associazione di via Lippi.

In particolare, dal confronto tra il 2019 e 2020 emerge che il 50% del campione ha mantenuto il medesimo rating, il 17% lo ha migliorato mentre il 33% lo ha peggiorato. Uno scenario, tutto sommato, migliore del previsto, anche se una fascia d'impresе – che spesso già mostrava qualche fragilità prima della pandemia – si è spostata verso situazioni di maggiore sofferenza.

L'analisi è stata condotta confrontando i bilanci d'esercizio 2019 e 2020 in modo da iniziare a comprendere gli impatti che la nota emergenza sanitaria ha avuto sulle PMI bresciane.

Lo studio esamina gli equilibri economico finanziari di un campione particolarmente corposo di imprese, rappresentative della composizione dimensionale e settoriale delle aziende associate ad Apindustria Confapi Brescia.

Ben 650 le imprese analizzate, per il 70% circa metalmeccaniche (seguono commercio, gomma-plastica, chimico, tessile e alimentare). Per quanto riguarda la classe dimensionale, il 60% circa è di piccole dimensioni (sino a 49 dipendenti, con fatturato inferiore ai 10 milioni di euro), un altro 25% è composto da microimprese (fino a 9 dipendenti e fatturato inferiore ai due milioni), il restante 15% è di medio-grandi dimensioni (oltre 51 dipendenti e fatturato superiore ai 10 milioni di euro).

L'analisi si basa sulla classificazione adottata da Modefinance, agenzia di Rating del Credito regolamentato a livello europeo, che nell'elaborazione del rating considera diversi criteri, i principali dei quali riguardano la solidità finanziaria (ovvero la capacità di ottemperare agli impegni finanziari assunti verso terzi) e la vulnerabilità rispetto alle

condizioni di contesto (che ha assunto in questa fase, tra emergenza sanitaria in corso da ormai due anni e conseguente incertezza economica, una rilevanza particolarmente acuta). Dieci sono i rating, dalla tripla AAA (azienda eccellente con estrema solidità e massima capacità di onorare le obbligazioni assunte) alla D (azienda protestata o con mancati pagamenti), raggruppati poi in quattro macro-classi di aziende: sane, equilibrate, vulnerabili, rischiose.

Come prevedibile, la prima risultanza che emerge è che **il rischio delle imprese associate si è alzato**. Le imprese sane sono scese di quasi cinque punti percentuali (dal 30,5 al 25,5%), quelle equilibrate sono rimaste pressoché uguali (dal 41,5% al 41%), mentre quelle vulnerabili sono cresciute di due punti (dal 24,3 al 26,1%) e quelle rischiose sono raddoppiate (dal 3,7% al 7,1%).

Il 50% del campione ha mantenuto il medesimo rating, il 17% lo ha migliorato mentre il 33% lo ha peggiorato. Chi è migliorato, si è spostato però di una o due classi di rating, mentre chi è peggiorato è crollato anche fino a tre diverse classi.

Nel 2020 i ricavi si sono contratti in media dell'11,3%, in netta flessione anche la redditività lorda (-16,9%) e netta, con il ROE in calo dal 12,1% al 6,4%.

A livello dimensionale il calo più forte è stato subito dalle micro e dalle medie-grandi imprese (rispettivamente -12,7% e -12,6%), mentre le piccole imprese hanno avuto una contrazione di minore entità (-9,5%). Per quanto riguarda i settori, il calo è stato diffuso e trasversale. Il tessile è stato però quello indubbiamente più colpito (-23%).

Il 2021 è stato l'anno della ripresa, ma il contesto di profonda incertezza impone molta prudenza.

«Dallo studio – sottolinea Luigi Meleleo, partner dello Studio Associato Capezzuto Meleleo – è emerso che le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, hanno uno scarso livello di patrimonializzazione e una esposizione significativa verso il sistema bancario, a causa anche della massa di liquidità immessa nel sistema dai provvedimenti governativi e che hanno impedito il default immediato. Lo scenario attuale evidenzia quindi diversi problemi, soprattutto per le imprese più piccole: la difficoltà ad acquisire ulteriori finanziamenti per nuovi investimenti; la difficoltà a reperire le materie prime e a trasferire gli aumenti dei costi sui prezzi ai clienti, con perdita della redditività forse non più recuperabile».

Il contesto generale che ha caratterizzato il 2021 – difficoltà di reperimento e aumento dei costi delle materie prime e della logistica, perdurare della situazione di incertezza sul fronte sanitario – è destinato a persistere anche nei primi mesi del 2022, con l'aggiunta di un'inflazione che sta continuando a crescere e che potrebbe quindi innescare spirali negative.

«Si archivia un 2021 caratterizzato da un forte rimbalzo – afferma il presidente di Apindustria Confapi Brescia Pierluigi Cordua -, nel quale le imprese hanno sfruttato la situazione per rimanere liquide e patrimonializzate. Restano, come è noto, elementi di incertezza, legati al costo delle materie prime e della logistica».

Aperto è anche il tema dell'emergenza sanitaria: «In Italia la situazione sembra sotto controllo – ricorda Cordua -, ma sappiamo che il sistema è globale e che fuori dai confini dell'Italia ci sono problemi». L'auspicio è che il 2022 possa portare un consolidamento della ripresa, aiutati dalle risorse del Pnrr. Resta il tema di una grande trasformazione in atto:

«Digitalizzazione, sostenibilità, inflazione, costi dell'energia – osserva il presidente di Apindustria Confapi Brescia -: sono tanti gli elementi in campo in questo momento. In alcuni casi sono anche opportunità, ma quello che si dovrebbe o si potrebbe fare in dieci anni, in questo momento si è costretti a realizzarlo con un orizzonte temporale molto breve. La nostra Associazione farà sintesi con le istituzioni, con la politica, con il sistema bancario per cercare di cogliere tutte le opportunità e per accompagnare con il giusto spirito questo processo. Per accrescere, in una parola, la cultura d'impresa».